COMMISSIONE VIII

AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

54.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 1º MARZO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE BOTTA

INDICE

	PAG.	PAG.
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):		Botta Giuseppe, Presidente, Relatore 3, 6, 10 13, 14, 16, 21, 23
Istituzione dell'Autorità per l'Adriatico (4514);		Angelini Piero Mario, Sottosegretario di Stato per l'ambiente
Martelli ed altri: Norme per il risanamento dell'ecosistema del mare Adriatico e la valorizzazione delle regioni rivierasche (3233);		D'Addario Amedeo
	• [Filippini Rosa 22, 23
		Galli Giancarlo 15, 16, 21
De Carolis ed altri: Norme per la tutela e la valorizzazione del patrimonio ambientale del mare Adriatico (3736);		Maccanico Antonio, Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali 20 21, 23
		Rocelli Gianfranco 10
Battistuzzi ed altri: Istituzione dell'Alto Commissario per il coordinamento degli interventi di tutela delle acque del ver- sante adriatico e realizzazione di un si- stema computerizzato di controllo conti- nuo dello stato delle acque (4125);		Ruffolo Giorgio, Ministro dell'ambiente 3, 5 6, 11, 13
		Sanese Nicolamaria 9
		Serafini Massimo 16, 21
	ł	Testa Enrico 5, 8, 20
Zangheri ed altri: Istituzione e disciplina dell'autorità dell'Adriatico (4405)	3	Vizzini Carlo, Ministro della marina mercan- tile



La seduta comincia alle 9,15.

FRANCESCO SAPIO, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione dell'autorità per l'Adriatico (4514); e delle proposte di legge Martelli ed altri: Norme per il risanamento dell'ecosistema del mare Adriatico e la valorizzazione delle regioni rivierasche (3233); De Carolis ed altri: Norme per la tutela e la valorizzazione del patrimonio ambientale del mare Adriatico (3736); Battistuzzi ed altri: Istituzione dell'Alto Commissario per il coordinamento degli interventi di tutela delle acque del versante adriatico e realizzazione di un sistema computerizzato di controllo continuo dello stato delle acque (4125); Zangheri ed altri: Istituzione e disciplina dell'autorità dell'Adriatico (4405).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata del disegno di legge: « Istituzione dell'autorità per l'Adriatico »; e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Martelli ed altri: « Norme per il risanamento dell'ecosistema del mare Adriatico e la valorizzazione delle regioni rivierasche »; De Carolis ed altri: « Norme per la tutela e la valorizzazione del patrimonio ambientale del mare Adriatico »; Battistuzzi ed altri: « Istituzione dell'Alto Commissario per il coordinamento degli interventi di tutela delle acque del versante adriatico e realizzazione di un sistema computerizzato di

controllo continuo dello stato delle acque »; Zangheri ed altri: « Istituzione e disciplina dell'autorità dell'Adriatico ».

Ricordo che nella seduta di ieri era stato rinviato il seguito della discussione sulle linee generali in attesa che potessero intervenire questa mattina i ministri dell'ambiente e della marina mercantile, soprattutto in relazione ai provvedimenti previsti dalla legge n. 283 del 1989 e, sia pure in modo diverso, dalla legge n. 424 dello stesso anno.

Do quindi ora la parola al ministro dell'ambiente, senatore Ruffolo.

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Signor presidente, mi riservo di mettere a disposizione della Commissione, nel corso della giornata, una relazione inerente alle operazioni ed alle sperimentazioni svolte lo scorso anno in seguito alla cosiddetta emergenza Adriatico, nonché all'autilizzo dei fondi destinati a sanare tale situazione.

Per il momento, pertanto, mi limiterò ad illustrare brevemente i contenuti della relazione stessa.

Come è noto, lo scorso anno gli interventi relativi all'emergenza sono stati affidati in massima parte al Ministero dell'ambiente, che vi ha provveduto anche attraverso la nomina di un commissario ad acta.

Il disegno di legge attualmente all'esame di questa Commissione affida, invece, i compiti relativi all'emergenza al ministro della marina mercantile, nel quadro dell'autorità per l'Adriatico, nell'ambito della quale si prevede un coordinamento tra il ministro dell'ambiente, responsabile della proposta di piano per l'Adriatico, quello della marina mercantile, cui spetta la predisposizione e l'esecuzione dei programmi di emergenza, quello dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, che deve predisporre un piano coordinato di ricerca scientifica e tecnologica.

Per quanto riguarda i provvedimenti e le misure adottate nel 1989, essi fanno riferimento a due decreti-legge, successivamente convertiti nella cosiddetta legge Adriatico, emanati rispettivamente nel giugno e nell'agosto del 1989.

In particolare, il decreto-legge n. 227 del 13 giugno 1989 prevedeva stanziamenti pari a 41 miliardi per fronteggiare nell'immediato le manifestazioni dell'insorgere di fenomeni eutrofici, dei quali si era già avuta esperienza negli anni precedenti. Il fenomeno delle mucillagini si manifestò proprio nel momento in cui avevamo predisposto il suddetto decreto-legge e, conseguentemente, gli interventi dovettero essere riconvertiti per affrontare tale fenomeno.

Comunque, il decreto-legge n. 227 del 1989 stanziava – lo ripeto – 41 miliardi, di cui 17 miliardi destinati alla raccolta e smaltimento del materiale riversato sugli arenili, 6 miliardi alla raccolta ed allo smaltimento delle macroalghe, 16 miliardi e 500 milioni all'adeguamento degli impianti di depurazione costieri ed 1,5 miliardi al monitoraggio delle acque marine finalizzato alla diffusione dei dati.

Non mi soffermerò in questa sede sui particolari analitici relativi all'utilizzazione di tali fondi di cui, comunque, ho dato esaurientemente conto nella relazione che consegnerò alla Commissione.

Posso, però, ricordare alcuni tra i dati più significativi: per quanto riguarda gli interventi finalizzati allo smaltimento del materiale organico riversato sugli arenili, i relativi 16,9 miliardi sono stati ripartiti dal Comitato per la difesa del mare Adriatico, nelle riunioni del 18 e 27 luglio 1989, in ragione di 1,1 miliardi al Friuli Venezia-Giulia, 2,8 al Veneto, 4 all'Emilia Romagna, 4,9 alle Marche, 1,6 all'Abruzzo, 1,8 alla Puglia e mezzo miliardo al Molise.

Per quanto concerne gli interventi relativi agli impianti di depurazione costiera, i 16,5 miliardi complessivi sono stati ripartiti nel seguente modo: 1,2 miliardi al Friuli Venezia-Giulia, 4,4 al Veneto, 4,7 all'Emilia Romagna, 2,6 alle Marche, 900 milioni all'Abruzzo, 200 milioni al Molise e 2,3 miliardi alla Puglia.

Inoltre, il Ministero dell'ambiente, a seguito della conversione del suddetto decreto-legge n. 227 nella legge n. 283 del 1989, ha assunto la responsabilità dell'attribuzione, mediante il potere di ordinanza, di 284 miliardi, dei quali 50 finalizzati alla predisposizione di piani di emergenza e sperimentazione riguardanti i fenomeni di emersione delle mucillagini, in aggiunta agli stanziamenti già previsti dal decreto-legge n. 227, e 234 miliardi per la predisposizione di opere e di programmi per il risanamento dell'entroterra, nell'ambito del programma generale inizialmente inserito nel piano triennale e successivamente stralciato dallo stesso mediante la legge per l'Adriatico.

Per quanto riguarda i suddetti 234 miliardi, il Ministero dell'ambiente ha provveduto, con il potere di ordinanza, a distribuirli fra le regioni interessate secondo i criteri decisi dal Comitato di difesa dell'alto Adriatico nell'agosto del 1989; in particolare, 49 miliardi sono stati attribuiti alla Lombardia, 21 al Piemonte, 48 al Veneto, 65 all'Emilia Romagna, 14 alle Marche, 10 all'Abruzzo, 1 al Molise, 13,5 alla Puglia, 9,5 al Friuli Venezia-Giulia, 0,5 alla Valle D'Aosta, 1,5 alla provincia autonoma di Bolzano, 1,5 alla provincia autonoma di Trento, mentre 1.500 milioni sono stati destinati a spese non prevedibili e saranno ripartiti a seconda delle esigenze che si manifesteranno.

Per quanto riguarda gli interventi predisposti direttamente dal Ministero attraverso il commissario ad acta, essi sono stati avviati mediante due ordinanze emanate il 12 agosto 1989 e sono stati rivolti, tra l'altro, all'attuazione di un programma di interventi sperimentali per il contenimento e la mitigazione degli effetti delle mucillagini, allo scopo di predisporre strumenti idonei per fronteggiare eventuali future emergenze.

Il programma è stato articolato su nove sperimentazioni, di cui due hanno riguardato rispettivamente il rilevamento aereo (curato direttamente dal Ministero della marina mercantile) ed il rilevamento da satellite (Telespazio) delle condizioni in mare, anche al fine di attivare un sistema di preallarme. Altri interventi sono stati diretti verso la verifica delle possibilità di contenimento e raccolta delle mucillagini in alto mare, da parte della società Castalia, verso il contenimento sottocosta, da parte della società SNAM-progetti e della regione Marche collegata con l'Intermare e, infine, verso l'individuazione di sistemi di raccolta e trasformazione delle mucillagini (curati, rispettivamente, dalla Monteco, dalla Fertec e dalla Ecolmare), nonché verso l'ossigenazione delle acque della Sacca di Goro, curata dalla regione Emilia-Romagna e dall'IGI. Il costo globale di queste sperimentazioni era stato previsto in 4.800 milioni. Altri 200 milioni sono stati destinati alla realizzazione di un concorso di idee a livello comunitario per la lotta alle mucillagini, affidato al professor Giuseppe Chiaudani, con ordinanza del 22 settembre 1989.

La situazione di queste sperimentazioni (di cui sono disponibili le relazioni conclusive del commissario ad acta) è la seguente: le cinque effettuate da parte del Ministero della marina mercantile, della Snam-progetti, della Castalia, della regione Marche-Intermare, della regione Romagna-IGI sono state portate a compimento secondo le modalità previste; una è stata completata nel febbraio 1990 (quella di Telespazio) e tre (quelle della Monteco, della Fertec e della Ecolmare) non hanno avuto luogo in ragione dell'assenza delle mucillagini. Infatti, mentre si definiva il programma di sperimentazione le mucillagini sparivano: il che ha determinato un'economia conseguente pari a 1.666 milioni sul totale delle risorse stanziate.

ENRICO TESTA. Con grave scorno delle ditte!

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Con grave scorno e delusione: in qualche modo la delusione c'è, perché noi avremmo potuto compiere delle sperimentazioni, di cui invece oggi non abbiamo purtroppo i risultati; dobbiamo dire che sarebbe forse stato provvidenziale che il fenomeno delle mucillagini fosse durato tre giorni in più.

Oltre alle sperimentazioni dei progetti relativi al modo di affrontare questo fenomeno di cui, come tutti i colleghi sanno, non sono ancora definite in sede scientifica le cause precise (determinarle è il compito fondamentale di quel piano di coordinamento scientifico che, nell'ambito di questo provvedimento di legge, è affidato al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologia), una seconda iniziativa riguardava possibili interventi per fronteggiare nei modi più acconci l'emergenza dell'ottantanove. È stato per questo attivato a Ravenna, a cura del commissario ad acta, un centro di pronto intervento gestito dalla società Ecolmare, con la disponibilità di due aerei per l'avvistamento e di 40 mezzi navali, circa la metà dei quali di tipo Pelican, riconvertiti per la raccolta delle mucillagini; a tale centro le regioni e gli enti locali sono stati invitati ad avanzare richieste di intervento.

Lo scopo principale di questa task force era quello di integrare e potenziare gli interventi di contenimento messi già in atto dalle regioni e degli enti locali provvedendo nelle vicinanze della costa alla raccolta, separazione e smaltimento delle mucillagini, oltre che alla sorveglianza e al monitoraggio. È stato anche previsto, in caso di assenza delle mucillagini, che i natanti disponibili fossero utilizzati per operazioni di pulizia del mare dai rifiuti galleggianti, da integrarsi nel sistema già attivato e coordinato dal Ministero della marina mercantile. I dettagli del servizio prestato, per la cui realizzazione sono stati impegnati 4.890 milioni, sono indicati nelle relazioni conclusive del commissario ad acta, allegate a questa relazione.

ENRICO TESTA. Mancano ancora 40 miliardi ai 50 da lei prima ricordati.

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Degli altri 40 miliardi, 36 sono stati trasferiti alle regioni e quattro sono a disposizione per una futura emergenza, e cioè per il 1990. Per essere esatti, di quei 50 miliardi il Ministero dell'ambiente disponeva direttamente di 10 miliardi, mentre le regioni hanno avuto 36 miliardi, pertanto sono rimasti 4 miliardi. La ripar-

PRESIDENTE. Il ministro ha già annunciato che lascerà la sua relazione, per cui i colleghi avranno modo di esaminarla più approfonditamente nei vari punti.

tizione dei 36 miliardi è contenuta poi

nella relazione che metterò a disposizione.

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Senz'altro. Poi esiste anche una tabella riassuntiva, nella quale figurano tutti gli interventi, cioè quelli di cui al decreto-legge n. 227 del 1989 e alla legge di conversione n. 283.

Anche l'intervento di cui ho parlato è stato caratterizzato dal fatto che la *task* force, mobilitata entro quindici giorni, ha potuto entrare in azione quando il fenomeno delle mucillagini praticamente stava scomparendo, e, quindi, la sua efficacia è risultata estremamente ridotta.

In considerazione della scomparsa delle mucillagini e dell'approssimarsi della fine del periodo balneare, il commissario ad acta, sentito il parere favorevole della segreteria tecnica del comitato per l'Adriatico, ha elaborato e attuato un progetto di riduzione della flotta Ecolmare, lasciando in operatività – a decorrere dall'11 settembre fino al 30 ottobre 1989, in previsione di possibili riprese del fenomeno - solo il 50 per cento delle unità inizialmente previste, così come illustrato in una tabella riportata nella relazione e di cui tralascio l'illustrazione. Con questa riduzione del servizio è stato possibile ottenere - considerando che i più gravosi sono gli oneri relativi alla mobilitazione dei mezzi, non quelli concernenti la loro gestione ed utilizzazione – un'economia di 655 milioni, compresa la quota derivante dal mancato smaltimento delle mucillagini.

Devo anche aggiungere che nel corso del 1989, oltre ai 234 miliardi di cui alla

legge n. 283 del 1989 sul mare Adriatico (234 dei 284 stanziati, dei quali 50 corrispondono al programma di emergenza), sono stati posti a disposizione delle regioni adriatiche, a cura e sotto la responsabilità del Ministero dell'ambiente 589 miliardi sulla quota FIO-ambiente del 1990 – nel quadro di progetti FIO concernenti la depurazione delle acque che si riversano nel bacino del Po e e nell'Adriatico – e 140 miliardi sulla quota del programma di salvaguardia ambientale 1988, approvata dalla legge finanziaria 1987.

Quindi, nell'ambito del bacino del Po e dell'Adriatico sono stati approvati progetti e messe a disposizione delle regioni risorse per 936 miliardi.

Il finanziamento e l'utilizzazione di queste risorse, certamente ingenti - specialmente rispetto a quelle che avevano potuto essere messe a disposizione negli anni precedenti - comportano tuttavia una serie di problemi. È nell'ambito dello stato d'attuazione degli adempimenti del Ministero dell'ambiente e della legislazione in materia ambientale che io mi premurerò, signor presidente, di presentare e di illustrare tutti questi problemi, e cioè come le risorse siano state messe a disposizione e quando, quante ne siano state utilizzate, dove il loro impiego si sia arrestato e perché, quali siano i problemi connessi al lentissimo e vischioso deflusso delle somme ingenti che sono state immesse nel pay plan degli interventi a favore dell'Adriatico, come di molti altri programmi di risanamento, che procedono con lentezza estremamente inadeguata rispetto alle esigenze delle operazioni di risanamento.

Se lei mi consente, signor presidente, termino qui il mio intervento; per quanto riguarda la relazione, chiedo se posso consegnarne più tardi un'edizione che deve essere completata con gli ultimi dati, che mi perverranno in giornata, relativi ad alcuni rapporti sugli interventi di cui non ho potuto disporre fino ad ora. Comunque, anche questa relazione è a disposizione.

PRESIDENTE. Senz'altro, signor ministro. Se i colleghi sono d'accordo, la relazione del ministro Ruffolo sarà distribuita nel pomeriggio.

Do ora la parola al Ministro della marina mercantile, onorevole Vizzini.

CARLO VIZZINI, Ministro della marina mercantile. Intervengo molto brevemente, poiché il collega Ruffolo ha già esposto in maniera esauriente gli interventi effettuati nel 1989 in rapporto all'emergenza verificatasi nel mare Adriatico.

Per quanto riguarda, in particolare, il disegno di legge in esame ed il potere di proposta attribuito al ministro della marina mercantile all'interno dell'autorità per l'Adriatico in rapporto all'emergenza che potrà verificarsi nel 1990, mi limiterò ad illustrare il modo in cui stiamo organizzando le nostre strutture, pur sottolineando ancora una volta l'urgenza dell'approvazione del provvedimento di legge in esame. Infatti, nessun intervento di emergenza sarà efficace se non saremo pronti, entro la fine del prossimo mese di aprile, a garantire che, in caso di insorgenza del fenomeno delle mucillagini, la stagione turistica potrà svolgersi regolarmente. Dovremo, in sostanza, dotarci di strumenti atti a tranquillizzare in qualche modo gli operatori turistici, dimostrando che siamo effettivamente in grado di far fronte al fenomeno in questione.

Peraltro, da quanto ci è stato comunicato da alcuni addetti al settore della pesca, risulta che negli ultimi mesi sia stato riscontrato nuovamente il suddetto fenomeno, anche se non in superficie.

Appena abbiamo ricevuto le prime notizie in proposito, una nostra unità navale munita di telecamera subacquea è stata inviata nelle acque dell'alto mare Adriatico per effettuare una serie di rilevamenti. Nel momento stesso in cui sarò in possesso dei dati inviatimi dagli operatori della suddetta unità navale, li metterò a disposizione della Commissione.

In questo quadro, stiamo puntando soprattutto sulla capacità di anticipare la conoscenza dell'avvento del fenomeno rispetto alla stagione precedente. In proposito, ci muoviamo lungo tre direttrici: in primo luogo, abbiamo già stipulato con tutte le regioni interessate convenzioni per il monitoraggio delle acque; in secondo luogo, la società Telespazio effettuerà rilevazioni attraverso un satellite e, infine, è stata già predisposta un'azione di telerilevamento che sarà effettuata dagli aerei delle capitanerie di porto i quali, adottando il sistema Daedalus (già in dotazione alle suddette unità), potranno effettuare rilevamenti analoghi a quelli attuati in occasione del versamento di liquidi in mare. Si tratta, comunque, di un sistema già sperimentato lo scorso anno.

I nostri tecnici prevedono che in tal modo saremo in grado di conoscere l'insorgenza e gli spostamenti del fenomeno delle mucillagini verso i litorali con circa cinque giorni di anticipo rispetto al momento in cui le mucillagini stesse verrebbero a trovarsi in una zona che interessi la balneazione. Certamente, la conoscenza anticipata dell'insorgere di questo fenomeno ci metterà in condizione di attuare gli interventi in maniera più razionale, concentrandoli nelle aree in cui le mucillagini si presenteranno in forma più consistente.

Per quanto riguarda gli interventi concreti, si ritiene opportuno articolarli lungo tre direttrici: la prima è rappresentata da un'azione off shore attraverso moduli navali che raccoglieranno le mucillagini al largo. In secondo luogo, si ricorrerà all'uso di barriere cosiddette « a scomparsa », che potranno restare adagiate sul fondo del mare nel momento in cui non dovesse manifestarsi il fenomeno delle mucillagini; se, invece, quest'ultimo dovesse presentarsi, le suddette barriere verrebbero sollevate mediante un meccanismo pneumatico ad aria. Intorno a tali barriere si potrà predisporre anche un sistema di prelievo delle mucillagini mediante unità navali, che provvedano anche allo smaltimento delle stesse. In tale contesto, sarà avviata anche un'azione di pulizia delle spiagge, da affidare alle strutture locali.

Questa dunque è sostanzialmente l'articolazione degli interventi che si ritiene di poter predisporre per affrontare l'emergenza del 1990, ove questa si presentasse.

Naturalmente, se il provvedimento di legge in esame dovesse essere approvato dal Parlamento prima dell'entrata nella fase operativa delle suddette misure, sarò disponibile a riferire nel dettaglio alla Commissione ciò che finora ho esposto per grandi linee, affinché il Parlamento sia a conoscenza degli interventi concreti predisposti dal Governo e del modo in cui essi saranno attuati qualora dovesse ripetersi un'emergenza analoga a quella dello scorso anno.

A questo punto, l'unico problema da risolvere è rappresentato, a mio avviso, da una sollecita approvazione del disegno di legge in discussione. In proposito, ieri ho avuto occasione di incontrare, a Rimini, alcuni operatori turistici i quali hanno espresso preoccupazioni per la prossima stagione balneare. Inoltre, finché non disporremo di un efficace strumento operativo, sarà molto difficile presentarsi all'estero e spiegare il tipo di interventi che intendiamo attuare per fronteggiare il fenomeno delle mucillagini.

Ritengo; quindi, che si debba operare con grande tempestività, anche perché la preoccupazione degli operatori economici rischia di trasformarsi in esasperazione, peraltro legittima, di fronte ai pericoli che si corrono. Dobbiamo, pertanto, intervenire sia per tranquillizzare tali operatori sia per recuperare, soprattutto all'estero, quote di turismo che in questo momento sembrano essere sfuggite definitivamente agli operatori dell'Adriatico.

ENRICO TESTA. Ritengo che le esposizioni dei ministri non abbiano chiarito alcuni aspetti fondamentali. In particolare, vorrei sapere dal ministro Ruffolo per quale motivo negli ultimi sei mesi non sia stato possibile attivare un idoneo programma di ricerca scientifica, che rappresentava una delle nostre prime e più importanti richieste. In proposito, non mi sembra sufficiente la motivazione addotta. secondo cui non vi sarebbe stata un'adeguata disponibilità di fondi. Ritengo infatti che attingendo dagli stanziamenti cui il ministro Ruffolo ha fatto riferimento e da altre poste di bilancio, sarebbe stato possibile realizzare il suddetto programma. Da tutto il mondo scientifico, invece, si sono levate forti proteste per il fatto che non vi è stato alcun coordinamento delle attività di ricerca connesse al fenomeno delle mucillagini, tanto più che, sia in rapporto a quest'ultimo fenomeno sia in ordine all'eutrofizzazione, siamo ancora in presenza di opinioni divergenti.

In tale contesto, l'unica iniziativa assunta è quella della regione Emilia-Romagna, che alla fine di marzo promuoverà una conferenza internazionale sui suddetti problemi.

Desidero poi chiedere al ministro Vizzini se risponde al vero una valutazione che ho fatto già ieri in Commissione, sulla base di informazioni assunte. Noi disponiamo di circa 80 miliardi, dei quali una quindicina destinati ai programmi di ricerca scientifica e al master plan. Restano quindi da utilizzare quasi 70 miliardi, con cui si dovranno finanziare gli interventi di cui particolarmente lei, signor ministro, ha parlato. Ora, si può facilmente immaginare che rimarrano a disposizione al massimo 30-40 miliardi per la predisposizione di barriere, una volta stipulate le convenzioni per il telerilevamento e pagate le spese per la flottiglia, lo « spiaggiamento » e la raccolta delle alghe (spese tutte assolutamente necessarie); cioè, anche qualora disponessimo di tutti i 70 miliardi – cosa per altro impossibile – ritengo che ne resterebbero da spendere solo 30-40.

Inoltre, la tipologia di contenimento scelta dal Governo ha un costo (se le mie informazioni sono esatte) di un miliardo un miliardo e mezzo a chilometro. Ciò significa che su 300-350 chilometri di costa « a rischio » voi avrete a disposizione fondi relativamente a 25-30 chilometri al massimo. Chiedo allora se riteniate sufficiente questo tipo di intervento. A me francamente sembra una miseria, dopo le urla che tutti abbiamo innalzato l'anno scorso! Inoltre, chi si prenderà la responsabilità - ed in base a quali criteri - di scegliere i punti della costa in cui assicurare la balneabilità entro i 300-400 metri dalla riva tramite la predisposizione di barriere? Le restanti zone, invece, si dovranno arrangiare con altri fondi, che però né i comuni né le regioni hanno a disposizione.

Vorrei poi sapere qualcosa di più circa la tecnologia che è stata privilegiata: come mai ne sia stata scelta una così costosa, se sia ritenuta ottimale e per quali motivi. Infine, desidero conoscere il vostro giudizio sull'efficacia degli interventi che stiamo decidendo. Dobbiamo infatti augurarci che non si ripeta il fenomeno dirompente verificatosi l'anno scorso, poiché in tal caso temo che saremo costretti ad ammettere di aver fatto ben poco per fronteggiarlo, anche se devo riconoscere che ho apprezzato la chiarezza espositiva delle relazioni dei ministri ed il rendiconto puntuale degli interventi compiuti. Probabilmente qua e là si sono verificati alcuni sprechi, soprattutto nella fase iniziale; ad esempio, i famosi 40 battellini di Ravenna sono ser-

viti ben poco per far fronte all'entità del

fenomeno: tuttavia, non intendo focaliz-

zare la mia attenzione su questo punto,

perché m'interessa soprattutto il fenomeno

nel suo insieme.

NICOLAMARIA SANESE. Ho apprezzato molto la relazione del ministro Ruffolo (anche se ne ho colto solo parzialmente i dati, non disponendo di un testo scritto cui fare riscontro) e ritengo che essa, se verrà aggiornata – come prima lo stesso ministro diceva –, costituirà per noi un prezioso contributo. La speranza di tutti, infatti, è che funzioni bene questo piano, avente per ora durata triennale, ma che io ritengo dovrà essere ulteriormente prorogato.

Desidero chiedere al ministro Ruffolo poiché il problema è molto complesso, come egli stesso ha qui più volte ripetuto - di specificare meglio, magari in sede di aggiornamento della relazione, il modo con cui si stanno realmente impiegando le non esigue risorse stanziate - 1.300 miliardi soprattutto con riguardo alla capacità di spesa reale. Infatti, sia gli enti locali, sia i rappresentanti del mondo scientifico obiettano che, anche se la decisione del Parlamento è stata assunta, come ricordava prima il ministro, con un provvedimento urgente (procedendo cioè ad uno stralcio), l'applicazione della legge registra ritardi inspiegabili.

Non soltanto è un pò contraddittorio il fatto che l'attribuzione delle risorse avviene con ritardo rispetto alle necessità da fronteggiare, ma si rileva soprattutto che tali risorse non sono state neppure impegnate; e poiché queste sono obiezioni sollevate in numerose sedi, prego il ministro, nel completare la sua relazione, di fornirci qualche ulteriore elemento di valutazione sull'attuazione del piano.

Desidero porre al ministro Ruffolo una seconda questione. A livello locale si avverte soprattutto il problema del coordinamento. Ora, il ministro saprà – e lo sapranno anche i colleghi che seguono più da vicino questa vicenda – che la Procura della Repubblica presso il tribunale di Rimini ha a suo tempo affidato una perizia giurata a tre esperti; essa ha richiesto un anno di lavoro, ed è stata depositata qualche settimana fa.

Questa iniziativa ha la sua importanza, sia per l'autorità che l'ha promossa, sia soprattutto per l'esito della perizia medesima. Essa afferma, in sostanza (ne accenno solamente, poiché non è questa la sede per trattare il problema, anche se desidero comunque che il ministro sia informato della cosa, per aver modo di approfondire la questione) che una delle principali cause del fenomeno, fra le tante che sono ovviamente diverse, consiste nell'utilizzo attualmente fatto delle acque reflue trattate dai depuratori. In pratica, tutto ciò che viene scaricato in mare - sia quanto non è stato frattato, sia anche quanto lo è già stato - provoca se non il prodursi delle mucillagini, comunque il ripetersi del fenomeno eutrofico.

Sul tema si sono tenuti molti convegni di esperti in campo nazionale ed internazionale, e da più parti è stato richiesto con insistenza che le acque reflue trattate dai depuratori - finanziati quasi interamente del Governo attraverso i fondi FIO - non vengano immesse in mare, ma siano recuperate nell'entroterra. Di questo problema non ho trovato però traccia né nella relazione del ministro né in altra sede: invece, sia le dichiarazioni del mondo scientifico. sia la perizia che ho prima citato, ordinata dalla magistratura, mettono in luce una concausa che parrebbe non trascurabile. Chiedo quindi in proposito qualche ulteriore chiarimento al ministro Ruffolo, poiché dobbiamo porci il problema che i miliardi stanziati ogni anno per il completamento dei depuratori possono costituire - se questi ultimi vengono mal utilizzati la causa principale dell'insorgenza del fenomeno che qui vogliamo combattere.

Infine, desidero rivolgere una domanda al ministro Vizzini. Intanto, bisogna riconoscere che, quando il piano è scattato l'anno scorso, più di quello che è stato fatto non era umanamente possibile fare. nelle condizioni che allora si registravano. Tuttavia, osservo che, quando sono stati attuati i primi interventi, il fenomeno delle mucillagini stava scomparendo naturalmente, per cui non siamo in grado di verificare l'efficacia degli strumenti scelti; vorrei quindi sapere dal ministro se siano state condotte sperimentazioni in laboratorio (dato che siamo oggi per fortuna in assenza del fenomeno naturale), prima di investire ingenti capitali e compiere scelte precise.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che desiderano ancora intervenire che il ministro Ruffolo aveva già dichiarato di poter partecipare ai nostri lavori solo fino alle ore 10.

GIANFRANCO ROCELLI. Sarò brevissimo. signor presidente. La domanda che intendo porre tiene conto del fatto che il programma straordinario, cui le relazioni dei ministri si sono riferite, ha comunque necessità di essere rivisto alla luce delle osservazioni qui svolte. Ritengo che l'Adriatico rappresenti un unico campo di azione, in cui possono risultare sottovalutati alcuni interventi, in quanto attuati tramite programmi che non risultino coordinati in rapporto alle aree interessate. A titolo di esempio, potrei citare il « progetto Venezia ».

Il programma di interventi straordinari, di cui ci stiamo occupando, a mio avviso non tiene conto di un fatto, che deve essere invece esaminato per raccordare il programma medesimo con una realtà molto più complessa, che non è stata ancora presa in considerazione. Mi riferisco agli effetti sul mare Adriatico di tutti i bacini fluviali che ivi confluiscono: vi sono, infatti, fiumi che hanno origine in Svizzera, come il Ticino, o in Francia, che si riversano direttamente nell'Adriatico.

Nonostante ciò, nel programma di cui ci stiamo occupando non si fa alcun riferimento ad un'esigenza di coordinamento degli interventi e non si forniscono valutazioni in merito all'inquinamento causato al mare Adriatico dai fiumi che scorrono, ad esempio, in Jugoslavia, Albania e Gre-

Sotto questo profilo, ritengo che il nostro paese dovrebbe attivarsi per intraprendere un'azione che non interessi soltanto le coste italiane del mare Adriatico. Se si continuasse su questa strada, infatti. l'Italia risentirebbe sempre delle situazioni determinatesi nei tre Stati cui ho fatto riferimento in precedenza. Certamente, non ritengo che si debba dichiarare guerra all'Albania né « spezzare le reni. » alla Grecia o favorire una situazione di destabilizzazione in Jugoslavia; tuttavia, non comprendo quale raccordo vi sia tra gli interventi proposti ed il problema più generale di risanamento dell'Adriatico, che riguarda anche la Jugoslavia, la Grecia e l'Albania.

PRESIDENTE. Onorevole Rocelli, le ricordo che l'articolo 2 disciplina proprio questa materia, laddove fa riferimento ad un piano di risanamento. Si richiamano, infatti, i programmi della Comunità economica europea e di altri organismi internazionali.

In ordine a tali aspetti, pertanto, il ministro degli affari esteri avrà una funzione propositiva.

GIANFRANCO ROCELLI. Intendevo sapere come il Governo intendesse agire nei confronti della Jugoslavia e dell'Albania, che non sono membri della CEE.

PRESIDENTE. Onorevole Rocelli, pur non volendo interrompere il suo intervento, desidero ricordarle che alla ripresa dei nostri lavori, dopo la pausa della prossima settimana, terremo un'audizione del ministro dell'ambiente sulla politica complessiva del suo ministero.

AMEDEO D'ADDARIO. Ritengo necessario che il Governo indichi a quali iniziative di ricerca internazionale si è ispirato nel predisporre il programma di interventi attuati lo scorso anno, soprattutto per quanto riguarda il sistema di monitoraggio. Infatti, l'affidamento di tale funzione alle regioni appare piuttosto estemporaneo in assenza di un quadro di riferimento unitario, in modo particolare per quanto attiene alle metodologie. In tal modo, oltretutto, si corre il rischio che i dati conoscitivi del fenomeno in questione, a livello scientifico, rimangano assolutamente esterni alle attività di intervento del Governo, e quindi alla funzione legislativa del Parlamento, se non si prefigurano come elemento centrale dell'attività scientifica connessa ad un fenomeno di tale natura.

Vorrei sapere, in sostanza, a quali attività di ricerca su fenomeni di inquinamento ed eutrofizzazione di bacini mareografici il Governo si sia ispirato.

In secondo luogo, per quanto riguarda l'autorità per l'Adriatico prevista dal disegno di legge in esame, ritengo si tratti di una struttura pletorica che si sovrappone, in qualche modo, alla conferenza Statoregioni: basti pensare che ne sono membri undici ministri e sette rappresentanti regionali. Vi sono, tuttavia, due ministeri che rientrerebbero a pieno titolo in tale struttura: mi riferisco a quello del turismo e dello spettacolo e a quello per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno; quest'ultimo, oltretutto, ha già concluso accordi di programma con il Ministero dell'ambiente.

In tale contesto, sarebbe, a mio avviso, auspicabile prefigurare un modello di autorità analogo a quello adottato per il Po, con un segretario regionale dotato di particolari poteri, tra cui quelli di indirizzo della ricerca, delle attività di controllo e dell'intervento attraverso un comitato scientifico che non rappresenti una segreteria di natura meramente tecnica e burocratica. Quest'ultima, infatti, risulterebbe fortemente riduttiva, in quanto non si avvarrebbe di competenze che vengono estemporaneamente (mi scuso se uso questo avverbio) affidate ad una serie di organismi identificati nel panorama italiano ed internazionale senza alcun tipo di

coordinamento, attraverso una metodologia unica per la ricerca ed il controllo degli interventi da effettuare anno dopo anno.

Infine, vorrei sapere se, ad avviso del Governo, il fenomeno di cui ci stiamo occupando in rapporto alle esigenze di risanamento dell'Adriatico sia o meno configurabile, in sè, come un'emergenza. Infatti, pur trovandoci indubbiamente oggi in una situazione di emergenza, il fenomeno di cui ci stiamo occupando presenta aspetti patologici per i quali è necessario predisporre un programma pluriennale molto articolato ed accurato, in considerazione della natura del problema.

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Desidero precisare che, essendo ormai alle soglie la stagione estiva, non vorremmo ripetere l'esperienza « estemporanea » (come l'ha definita l'onorevole D'Addario) del 1989.

Lo stesso onorevole D'Addario, inoltre, ha posto la questione relativa ai modelli e alle metodologie che sono stati adottati. In proposito, desidero precisare, con molto « candore », che ci siamo trovati nella necessità di operare un intervento nel giro di due settimane, per fronteggiare un evento che non aveva potuto essere neppure studiato in precedenza; si trattava, infatti, di un fenomeno assolutamente nuovo per le sue dimensioni.

In tale situazione, l'« estemporaneità » è stata necessariamente una componente strutturale dell'intervento, in quanto, nel momento in cui si è presentata l'emergenza delle alghe, non avremmo avuto certo il tempo di intavolare una discussione accademica sulle metodologie da seguire e sulle possibilità di intervento né di consultare esperti stranieri. Ci siamo trovati, infatti, nella necessità di agire immediatamente e lo abbiamo fatto nella misura in cui potevamo, basandoci sulle poche notizie di cui disponevamo.

La sua osservazione è invece pertinentissima quando ci richiama al fatto che si tratta di attivare programmi ben più organici: ed è quello che stiamo facendo, con l'istituzione non soltanto dell'autorità per l'Adriatico, che questa legge ha per oggetto, ma di tutte le autorità di bacino, e soprattutto delle tre che insistono sul sistema padano e, quindi, sull'Adriatico: queste, proprio venerdì prossimo, con la nomina dei segretari generali (dopo quella dei comitati istituzionali) inizieranno concretamente la propria attività.

Quello dell'Adriatico è, ovviamente, un problema complesso, che riguarda i punti seguenti: interventi nel retroterra con almeno sei piani di risanamento in corso; intervento di coordinamento con gli altri paesi, che è stato ricordato dall'onorevole Rocelli, e che è compito del master plan dell'Adriatico configurare (esattamente del piano per il quale il Ministero dell'ambiente deve predisporre una proposta, e per cui sono stati stanziati 5 miliardi); coordinamento della ricerca scientifica, che ci ha ricordato l'onorevole Testa essere oggi molto carente, con riguardo alle diverse istanze.

Per quanto concerne i nostri poteri, ricordo che abbiamo incaricato il comitato scientifico del Ministero dell'ambiente di predisporre un parere, che è stato poi a disposizione del CNR; ma è, evidentemente, compito precipuo del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica attivare questo coordinamento, che il testo in discussione intende avviare.

Tuttavia, io insisterei, signor presidente, sul fatto che è estremamente urgente approvare il disegno di legge. Il Governo non ha finora definito una sua posizione circa la possibilità di trasformarlo in decreto-legge, ma devo ricordare ai componenti di questa Commissione che i fondi relativi – per esempio i 400 miliardi assegnati al Ministero dell'ambiente - non potrebbero essere messi a disposizione nel corso di quest'anno, se per essi si dovesse adottare la procedura prevista dalla legge n. 183 del 1989. Perciò ho più volte richiesto che si applicasse a questi fondi la stessa procedura seguita con riguardo ai 284 miliardi stanziati nel 1989, che sono stati tutti impegnati.

Vorrei poi dire all'onorevole Sanese (che chiedeva notizie circa l'utilizzo delle

risorse affidate al Ministero dell'ambiente) che i fondi sono stati impegnati tutti, fino all'ultima lira.

Ciò che presenta delle carenze è l'utilizzo di queste risorse nel pay plan del trasferimento alle regioni, del finanziamento da parte degli istituti finanziari, delle molte difficoltà relative alla localizzazione degli impianti da parte degli enti locali: su questo non abbiamo il tempo di soffermarci oggi, ma penso che lo avremo quando potrò presentare e sottoporre al dibattito di questa Commissione la relazione sullo stato d'attuazione degli adempimenti legislativi del Ministero dell'ambiente.

Dico semplicemente che oggi il compito più urgente mi parrebbe quello di approvare questa normativa, meglio se attraverso un provvedimento d'urgenza, perché altrimenti non potranno essere neanche portati a termine, nel corso dell'anno, quegli adempimenti fondamentali che seguono all'impegno molto vasto (ripeto 936 miliardi) definito nel 1989: esso verrebbe frustrato, se non potessimo disporre di poteri d'intervento estremamente agili e tempestivi. Questa mi sembra dunque l'esigenza più pressante.

Per quanto riguarda le iniziative internazionali, ripeto che sono stati presi già contatti, tramite il Ministero degli affari esteri, con la Jugoslavia per un programma comune nell'ambito di quello relativo al mare Adriatico e che, per quanto riguarda il retroterra (perché hanno ragione perfettamente gli onorevoli D'Addario e Rocelli di ricordarci che si tratta di un sistema integrato), è in corso di elaborazione già da un anno il master plan del Po, che dovrà essere sottoposto al comitato istituzionale dell'autorità di bacino del Po. Speriamo di poter disporre così, entro pochi mesi, di un elemento che permetta di coordinare meglio le iniziative, anche cospicue, svolte nei settori della depurazione, dello smaltimento di rifiuti e del risanamento ambientale dei bacini che insistono sull'Adriatico, entro un quadro organico di interventi che permetta di definire gli obiettivi, i tempi, i modi ed i costi di questa operazione che non comincia oggi: ricordo infatti che il programma per il Po ha preso avvio due anni fa, con l'istituzione della conferenza interregionale del Po.

Concordo poi sul fatto - richiamato dall'onorevole D'Addario - che l'autorità per l'Adriatico dovrebbe poter disporre, più che di una segreteria tecnica, di una vera e propria task force scientifica autonoma. Si tratta del resto di un problema che riguarda tutte le autorità di bacino. Abbiamo sempre insistito sul fatto che il segretario e le segreterie devono avvicinarsi a quel modello di autorità di bacino che l'onorevole D'Addario ben conosce e che, in Inghilterra, per esempio, fa sì che l'autorità per il Tamigi possa disporre di 700 tra tecnici e ingegneri, con un'autonomia contabile ed una capacità di intervento che sono molto lontane, ahimé, dai nostri modelli amministrativi.

PRESIDENTE. Lì però hanno solo il Tamigi!

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Ricordo che l'elaborazione del programma per il Tamigi è durata cinque o sei, anzi, sette anni e non è stata ancora completata, nonostante una task force di così imponenti dimensioni.

In sede di approvazione della legge n. 183 del 1989 abbiamo fatto il possibile – e lo faremo ancora con un disegno di legge integrativo che il ministro dei lavori pubblici, di concerto con me, presenterà al Consiglio dei ministri nei prossimi giorni – per adeguare al massimo l'attrezzatura tecnica di questa autorità alle sue esigenze. Siamo, però (devo dirlo molto francamente), ancora lontani dal soddisfare questa esigenza.

Sarebbe stato meglio realizzare una cosa del genere, ed in proposito ci siamo battuti nell'ambito sia del Governo, sia del Parlamento: ma finora non abbiamo potuto sortire esiti a nostro avviso adeguati, affinché fossero istituite nell'ambito dei bacini, e, quindi anche in quello dell'Adriatico, vere e proprie agenzie provviste

di una grande autonomia contabile, il che significa anche un notevole sveltimento dei processi legislativi, normativi ed amministrativi.

Tuttavia, penso che sia stato già un progresso avere creato i comitati istituzionali, nominare nei prossimi giorni i segretari e le segreterie tecniche, ed avviare un programma certamente ambizioso ed estrememente complesso; qualche volta le istituzioni, come i fiumi, si scavano il loro letto: speriamo, tuttavia, che non lo facciano da soli, ma che siano assistiti da un forte sostegno legislativo e politico.

Infine, per quanto riguarda un'osservazione dell'onorevole D'Addario, rendo noto che esiste per il Mezzogiorno un programma integrato di interventi, riguardante essenzialmente la depurazopne delle acque e lo smaltimento dei rifiuti, e perciò la revisione dell'intero sistema di depurazione che, nel Mezzogiorno, non funziona soprattutto sotto il profilo della gestione. A ciò avremmo destinato ingenti risorse; dobbiamo sottoporre il relativo gramma al CIPE, perché lo approvi coordinatamente con le direttive concernenti il programma triennale, già approvato dal Parlamento. Nell'ambito di questi due settori, potrà essere realizzato quel coordinamento che l'onorevole D'Addario giustamente richiede.

CARLO VIZZINI, Ministro della marina mercantile. Desidero ricordare, in primo luogo, per quanto riguarda il coordinamento della ricerca scientifica, che questo è uno degli scopi principali del disegno di legge al nostro esame. Inoltre, in collaborazione con il Ministero dell'ambiente e con quello dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, stiamo cercando di attivare un piano di ricerca che coinvolga il CNR, le università, l'Istituto superiore di sanità e l'ICRAP, anche attraverso alcuni contatti che sono già stati stabiliti con centri di ricerca operanti in paesi della CEE, come la Spagna, la Germania e la Francia. Si ritiene, infatti, che di fronte a fenomeni come quello di cui ci stiamo occupando, si debba acquisire un patrimonio di conoscenze che appartenga alla comunità scientifica internazionale.

Per quanto riguarda l'entità delle risorse disponibili per fronteggiare l'emergenza del 1990, quale ministro direttamente interessato posso osservare soltanto che il Governo nella sua collegialità, rispetto alla manovra complessiva di politica economica e finanziaria, ha ritenuto di intervenire con gli stanziamenti cui si è fatto riferimento. Tra l'altro, non mi è mai piaciuto l'atteggiamento del ministro di merito che si lamenta presso una Commissione parlamentare per la scarsità dei fondi messi a sua disposizione, senza aver affrontato il problema in sede di Consiglio dei ministri. Il Governo, quindi, ha assunto una determinata decisione in ordine alla ripartizione delle risorse ed alla possibilità di effettuare interventi sull'intero arco costiero che potrebbe essere interessato dal fenomeno in questione.

Certamente, però, se 350 chilometri di costa dovessero essere invasi contemporaneamente da un'ondata intensa di mucillagini, ritengo che non si potrebbe trovare alcun rimedio per fronteggiare la situazione.

Pertanto, la logica cui dobbiamo attenerci è quella di poter prevedere con alcuni giorni di anticipo l'eventuale insorgenza del suddetto fenomeno, nonché i suoi spostamenti, al fine di disporre delle forze necessarie per farvi fronte. A tale attività sono preposte - come ho già avuto modo di precisare - le capitanerie di porto, che sono dotate non solo di unità navali. ma anche di mezzi aerei. In proposito, vorrei ricordare che alcuni giorni fa ho partecipato personalmente ad una esercitazione antinquinamento effettuata con l'ausilio di due aerei del centro di Catania. Pur trattandosi di un'esercitazione effettuata in una fascia costiera piuttosto difficile, in quanto vicina ad un aeroporto e nella quale le « strisciate » erano piuttosto pericolose, abbiamo effettuato alcuni rilevamenti antinquinamento, con il sistema Daedalus, che sono stati esaminati, subito dopo l'atteraggio dell'aereo, in una saletta dell'aeroporto.

Tra l'altro, la struttura esistente era già stata sperimentata lo scorso anno, quando sono state effettuate una serie di « strisciate » sull'Adriatico, fotografando la situazione del mare. Questo tipo di attività può essere svolto quotidianamente con l'ausilio dei mezzi aerei.

Non si può dimenticare, inoltre, che vengono effettuate anche alcune rilevazioni con il satellite. L'insieme di tutte queste operazioni ci pone in condizione di conoscere anticipatamente la possibile insorgenza del fenomeno delle mucillagini ed i suoi eventuali spostamenti.

Conseguentemente, laddove il fenomeno stesso si verificasse, avremmo la possibilità di trasferire le unità navali ed aeree nelle aree colpite, anche se non saremmo in grado di predisporre decine di chilometri di barriere come quelle cui ho fatto riferimento in precedenza.

Desidero ribadire, inoltre, che qualora lo strumento legislativo fosse approntato e si potesse entrare nella fase operativa, non avrei alcuna difficoltà ad illustrare al Parlamento il piano operativo prima di attuarlo, affinché il Parlamento stesso sia informato circa le concrete misure che si adotteranno e le loro modalità di applicazione. Tuttavia, il disegno di legge dovrebbe essere approvato in tempi piuttosto ristretti, dal momento che siamo in una situazione di ritardo che comincia a diventare « tragico ».

Per quanto riguarda infine le sperimentazioni, mi richiamo a quanto detto dal ministro Ruffolo, che su di esse si è soffermato ampiamente.

PRESIDENTE. Desidero osservare, per quanto riguarda la richiesta di utilizzare il potere di ordinanza di cui al comma 5 dell'articolo 2-bis della legge n. 283 del 1989, che tale possibilità era prevista soltanto per il 1989, poiché dall'agosto dello scorso anno fino ad oggi avremmo avuto tutto il tempo necessario per predisporre i programmi relativi al 1990 e al 1991. Se. tuttavia, le procedure sono complesse e farraginose, non ci resta che avanzare proposte per il loro snellimento.

Ritengo, comunque, che il provvedimento di legge in esame possa essere approvato dalla nostra Commissione entro il pomeriggio di oggi.

A tal fine, propongo di adottare come testo-base per la discussione il disegno di legge n. 4514 integrato dal mio articolo aggiuntivo 3-bis, che è del seguente tenore:

ART. 3-bis.

In deroga alla procedura prevista dall'articolo 31 della legge 18 maggio 1989, n. 183, lo stanziamento per l'esercizio finanziario 1989 previsto dal comma 2 dell'articolo 33 della stessa legge, ed ammontante a lire 802 miliardi, è ripartito, entro il 31 luglio 1990 fra i bacini nazionali, interregionali e regionali dal Comitato di cui all'articolo 4 della legge 18 maggio 1989, n. 183, su proposta dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'ambiente, sentito il Comitato nazionale per la difesa del suolo e la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di cui all'articolo 12 della legge 23 agosto 1988, n. 400.

A tal fine, le autorità di bacino di rilievo nazionale nonché le regioni e le province autonome per i bacini di rilievo interregionale e regionale, entro e non oltre il 31 marzo 1990, presentano al Ministero dei lavori pubblici e al ministero dell'ambiente un programma contenente le previsioni di fabbisogno finanziario per gli studi preliminari, strettamente necessari alla individuazione degli interventi più urgenti, di cui all'articolo 31, comma 2, lettera c), della legge 18 maggio 1989, n. 183, 1990-1992, nonché i fabbisogni finanziari per la organizzazione delle strutture tecnico-operative delle autorità di bacino di rilievo nazionale ed interregionale.

Gli schemi previsionali e programmatici, ai sensi dell'articolo 31, comma 2, lettera c) della legge 18 maggio 1989, n. 183 e relativi al triennio 1990-91-92, sono presentati entro il termine perentorio del 31 ottobre 1990.

Con i-programmi, di cui al precedente comma 2, sono individuati gli interventi immediatamente eseguibili, con priorità per quelli a carattere manutentorio e di completamento, da realizzarsi nei bacini di rilievo nazionale, interregionale e regionale, finalizzati alla razionalizzazione dell'uso delle risorse idriche superficiali e sotterranee nonché a fronteggiare situazioni di dissesto idrogeologico, della rete idrografica superficiale, della subsidensa ed erosione delle coste, dell'inquinamento delle acque e del suolo.

Tale articolo aggiuntivo prevede la possibilità di utilizzare immediatamente gli 802 miliardi tuttora giacenti sul capitolato della difesa del suolo per il 1989, di cui all'articolo 31 della legge n. 183 del 1989. In proposito, la disponibilità iniziale era di 942 miliardi, che successivamente si sono ridotti ad 802 in quanto 120 miliardi sono stati destinati ad interventi urgenti per la diga del Bilancino e per l'asta media dell'Arno, e 20 al piano sperimentale previsto dalla legge sulla difesa del suolo.

In sostanza, tenuto conto che non sono stati ancora disposti, da parte della Presidenza del Consiglio, gli indirizzi ed i criteri di distribuzione dei fondi previsti dall'articolo 31 della legge sulla difesa del suolo, si intende modificare questa situazione per dare la possibilità alle regioni di presentare la relativa domanda entro il 31 marzo prossimo. In tal modo, sarà possibile utilizzare i fondi previsti dalla legge sulla difesa del suolo relativamente al 1989 che potranno essere ripartiti entro il 31 luglio prossimo se le regioni inoltreranno domanda in tal senso. Infine, si dettano disposizioni circa l'utilizzo dei fondi stanziati per gli anni 1990 e 1991.

GIANCARLO GALLI. Nel dichiararmi favorevole alla proposta del presidente, mi chiedo se non sia il caso di cogliere questa occasione per prevedere una norma diretta a consentire la bonifica dei suoli inquinati, a favore della quale, come è noto, non è stata prevista una sufficiente dotazione finanziaria. All'articolo 5 della legge n. 441 del 1987, infatti, vi è una disponibilità relativamente modesta, e quindi potremmo cogliere l'opportunità offertaci dalla discussione di questo provvedimento di legge per prevedere finanziamenti che consentano di far fronte a quel tipo di interventi.

Nel momento in cui cerchiamo di attuare una politica coordinata a favore della difesa del suolo, ritengo che debba essere preso in considerazione un tema

centrale, quale quello che ho posto alla vostra attenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Galli, la proposta che ho poc'anzi formulato tiene conto dei ristretti tempi a disposizione per ottenere i necessari pareri delle Commissioni competenti. Il problema da lei sollevato potrà essere affrontato in un'altra sede, cioè quando la Commissione si troverà ad esaminare altri provvedimenti, anch'essi relativi ai problemi attinenti alla difesa del suolo.

MASSIMO SERAFINI. Signor presidente, a mio avviso, gli interventi dei ministri Ruffolo e Vizzini hanno evidenziato, ancora una volta, come nella proposta del Governo vi sia un difetto di capacità programmatoria e di pianificazione. Entrando nel merito dell'articolo aggiuntivo 3-bis, e più specificamente della previsione contenuta al comma 4, ritengo opportuno che si chiarisca cosa si intenda per iterventi di completamento e, in particolare, se si tratti di interventi simili a quelli che può effettuare il magistrato del Po.

GIANCARLO GALLI. Signor presidente, se non restasse salva la definizione dei criteri di utilizzo delle risorse reperite dalla legge n. 183, proporrei, immediatamente, un emendamento su un tema importantissimo che, riguardando in particolare il lago Maggiore ed il Po, attiene anch'esso all'Adriatico, e che è stato oggetto, qualche giorno fa, di un accordo con la commissione italo-elvetica. Tutti gli elementi che possono essere inseriti come criteri di attuazione risultano, a mio avviso, fondamentali con riguardo alla necessità di garantire le esecuzioni di quell'accordo, soprattutto se concernenti una questione di primaria importanza, quale quella ripetutamente sollecitata. Quindi, i criteri di riparto e di destinazione dei fondi andrebbero rivisti, ma attenendo alla nostra competenza e non a quella della Commissione bilancio, essi potranno essere valutati in un momento successivo, tramite un emendamento specifico.

PRESIDENTE. Ciò che a noi interessa particolarmente è ottenere dalle Commissioni di merito i necessari pareri sul testo in esame. La Commissione bilancio, comunque, è senz'altro interessata a conoscere e a recepire la richiesta relativa all'utilizzo degli 802 miliardi a cui mi sono poc'anzi riferito. Eventuali perplessità relative alla destinazione dei fondi suddetti potranno essere esaminate successivamente, con la presentazione di opportuni emendamenti. L'aspetto da sottolineare è relativo all'utilizzazione degli 802 miliardi, in quanto ci troviamo nella fase relativa all'uso dei fondi riferiti agli interventi di cui alla lettera c), comma 2, dell'articolo 31 della legge sulla difesa del suolo, cioè alle opere di manutenzione considerate urgenti e non rinviabili.

Aggiungo, inoltre, che la previsione di cui al comma 3 dell'articolo 3-bis è riferita all'esercizio 1989, poiché per gli anni 1990 e 1991 è specificato che gli schemi previsionali e programmatici debbono essere presentati entro il termine perentorio del 31 ottobre 1990. Da essi, poi, verranno desunti i programmi (che sarà compito delle autorità di bacino indicare) in base ai quali individuare gli interventi, con priorità per quelli a carattere manutentorio e di completamento. Può anche trattarsi di un completamento per soli 10 milioni, o comunque per una somma non rilevante. Ad esempio, trovandomi ad Asti domenica scorsa, ho saputo che un comune della zona non può impiegare 50 milioni (su un intervento previsto di 150), perché non si otterrebbe in pratica alcun risultato, se non venisse corrisposta la somma per il completamento delle opere. L'articolo 3-bis intende appunto ovviare a situazioni del genere; tuttavia non ho obiezioni se si intende modificarlo.

Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Chiedo ora alla Commissione di pronunciarsi sul testo-base da trasmettere alle Commissioni competenti per i pareri. È ovvio che ci riserviamo di compiere l'esame di tutti gli emendamenti, sia quelli presentati finora sia quelli che si intenderanno formulare in futuro.

Pongo pertanto in votazione la proposta, da me avanzata, di adottare come testo-base per la discussione il disegno di legge n. 4514, integrato dal mio articolo aggiuntivo 3-bis.

(È approvata).

Propongo inoltre di sospendere la seduta sino alle ore 15, in attesa che si completi il quadro dei pareri prescritti; quando li avremo ottenuti, spero che potremo rapidamente approvare il disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta, sospesa alle 10,40, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENTE. Ho appreso che il ministro Ruffolo questa mattina, mentre partecipava ad una riunione in altra sede, dopo il suo intervento qui, è stato colto da malore; a nome della Commissione, formulo a lui i più affettuosi auguri di pronto e completo ristabilimento.

Riprendiamo l'esame del disegno e delle proposte di legge.

Comunico che è pervenuto il parere della V Commissione bilancio, favorevole, sul disegno di legge n. 4514 e sull'articolo aggiuntivo 3-bis che lo integra come testobase; parere favorevole sul disegno di legge e sulle proposte di legge abbinate – in quanto non contrastino con il disegno di legge – ha espresso altresì la Commissione lavoro pubblico e privato. Comunico infine che la I Commissione affari costituzionali ci ha trasmesso il seguente parere:

« PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

si sottolinea l'esigenza che l'Autorità sia monocraticamente individuata nella persona del Presidente del Consiglio o di un Ministro appositamente delegato e che rispetto a detta Autorità la conferenza svolga funzioni di supporto consultivo sia pur obbligatorio, permanente, nonché vincolante per quanto concerne la lettera a) del comma 2 dell'articolo 1;

si sottolinea, altresì, l'esigenza che la segreteria tecnica sia composta secondo criteri di scelta organica e funzionale, e non mediante il semplice distacco di tante unità quante sono le amministrazioni facenti parte della conferenza;

PARERE FAVOREVOLE

alle abbinate proposte di legge in quanto non contrastino con il disegno di legge ».

Alla medesima Commissione abbiamo trasmesso l'articolo aggiuntivo 3-bis, sul quale essa dovrebbe esprimersi intorno alle ore 16.

Alla luce delle osservazioni della I Commissione, ho predisposto taluni emendamenti, intesi a migliorare l'applicabilità del testo; altri emendamenti sono stati presentati da colleghi del gruppo comunista e dagli onorevoli D'Addario, Cerutti e Cristoni.

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 4514.

Do lettura del primo articolo:

ART. 1.

(Autorità per l'Adriatico).

1. È istituita, nell'ambito della Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, l'Autorità per l'Adriatico, presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri o dal Ministro delegato a presiedere la Conferenza medesima, composta dai Ministri della marina mercantile, dell'ambiente, degli affari esteri, dei lavori pubblici, della sanità, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per il coordinamento delle politiche comunitarie, per il coordinamento della protezione civile, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri e dai presidenti delle giunte regionali delle regioni Abruzzo, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Molise, Puglia e Veneto.

- 2. L'Autorità esercita le funzioni già attribuite al Comitato per la difesa del mare Adriatico, istituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 16 maggio 1989, e in particolare:
- a) adotta, su proposta del Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro della marina mercantile, il Piano generale di risanamento del mare Adriatico;
- b) provvede al coordinamento degli interventi di emergenza su proposta del Ministro della marina mercantile, di concerto con il Ministro dell'ambiente, approvando altresì il Piano degli interventi urgenti a tutela della balneabilità; all'attuazione di detti interventi provvede il Minidella marina mercantile anche mediante ordinanze ai sensi del decretolegge 12 novembre 1982, n. 829, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1982, n. 938;
- c) provvede al coordinamento delle attività di ricerca e sprimentazione per la salvaguardia del mare Adriatico su proposta del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, di concerto con il Ministro della marina mercantile e con il Ministro dell'ambiente, avvalendosi del CNR, dell'ICRAP, anche in sedi decentrate, e degli altri istituti pubblici di ricerca specializzati in materia.
- 3. L'Autorità può richiedere, su temi specificamente determinati, il parere del Comitato nazionale per la difesa del suolo, di cui all'articolo 6 della legge 18 maggio 1989, n. 183.

In qualità di relatore, ho presentato i seguenti emendamenti:

All'articolo 1, comma 1, sostituire le parole da: presieduta, sino alla fine del comma, con le seguenti: nelle persone del Presidente del Consiglio dei ministri o del ministro delegato.

1. 1.

All'articolo 1, comma 2, sostituire il primo capoverso con il seguente: L'Autorità esercita le seguenti funzioni:

1. 4.

All'articolo 1, comma 2, lettera a), sostituire la parola: adotta, con la parola: approva, ed aggiungere, dopo la parola: mercantile, le parole: sentito il Comitato dei ministri di cui all'articolo 4 della legge 18 maggio 1989, n. 183.

Conseguentemente, sopprimere il comma 3 dell'articolo 2.

1. 5.

All'articolo 1, comma 2, lettera a), sopprimere la parola: generale, e conseguentemente sopprimerla anche nella rubrica dell'articolo 2 e negli altri luoghi in cui è prevista.

1. 7.

All'articolo 1, comma 2, lettera b), sostituire le parole: il Ministro dell'ambiente, con le seguenti: i Ministri dell'ambiente e della sanità.

1. 10.

All'articolo 1, comma 2, lettera c), sostituire le parole da: del CNR, fino alla fine della lettera con le parole: di istituti universitari e di istituti pubblici di ricerca altamente specializzati.

1. 13.

Avverto che sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 1, comma 1, sopprimere le parole: dei lavori pubblici, ... dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ... per il

x legislatura — ottava commissione — seduta antimeridiana del 1º marzo 1990

coordinamento della protezione civile, ... dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

1. 2.

Testa Enrico, Boselli, Serafini Massimo.

All'articolo 1, comma 2, lettera c), dopo la parola: ICRAP, aggiungere le parole: dell'ENEA.

1. 14.

Testa Enrico, Boselli.

All'articolo 1, comma 2, lettera a), sopprimere le parole: su proposta del Ministro dell'ambiente di concerto con il Ministro della marina mercantile.

1. 6.

Serafini Massimo, Angeloni.

All'articolo 1, comma 2, lettera b), sopprimere le parole: su proposta del Ministro della marina mercantile, di concerto con il Ministro dell'ambiente, e sopprimere le ultime righe da: all'attuazione, fino a: n. 938.

1. 9.

Serafini Massimo, Angeloni.

All'articolo 1, comma 2, lettera c), sopprimere le parole da: su proposta del Ministro dell'università a: con il Ministro dell'ambiente.

1. 12.

Serafini Massimo, Angeloni.

All'articolo 1, comma 1, dopo le parole: dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica aggiungere le parole: del turismo e dello spettacolo.

1. 3.

D'Addario, Cerutti, Cristoni.

All'articolo 1, comma 2, sostituire i punti a) e b) con i seguenti:

- a) approva, su proposta del Segretario Generale, il Piano per il mare Adriatico ed i piani esecutivi annuali;
- b) approva, su proposta del Segretario Generale, il piano degli interventi urgenti a tutela della balneabilità ed il programma di ricerca scientifica e tecnologica per il risanamento del mare Adriatico.

1. 8.

D'Addario, Cerutti, Cristoni.

All'articolo 1, comma 2, sostituire il punto c) con i seguenti:

- c) definisce i criteri per il riparto delle disponibilità finanziarie di cui alle precedenti lettere a) e b); impartisce direttive nei confronti delle amministrazioni statali, regionali, provinciali e locali; approva accordi di programma in attuazione degli interventi previsti; dispone il compimento degli atti sostitutivi e delle azioni di controllo e di vigilanza sull'attuazione dei piani e dei programmi;
- d) approva la relazione annuale da inviare al Parlamento;
- e) esprime parere sulle proposte per accordi internazionali, anche scientifici, per la tutela del mare Adriatico.

1. 11.

D'Addario, Cerutti, Cristoni.

Il primo dei miei emendamenti (gli altri sono ad esso conseguenziali) intende recepire, come ho già accennato, la prima osservazione della Commissione affari costituzionali, circa l'esigenza di riscrivere, praticamente, l'articolo 1.

Rilevo che, al riguardo, i colleghi del gruppo comunista hanno proposto di ridimensionare il numero dei membri dell'autorità per l'Adriatico, mentre i colleghi D'Addario, Cerutti e Cristoni intendono aggiungere anche la presenza del ministro del turismo e dello spettacolo. Sostituendo al comma 1, come da me proposto con l'emendamento 1. 1, le parole da: « presieduta » sino alla fine del comma con le altre: « nelle persone del Presidente del Consiglio dei ministri o del ministro delegato », si annullano i concerti dei vari ministri e presidenti delle giunte regionali, originariamente previsti all'articolo 1, e quindi si perviene ad una individuazione monocratica della predetta autorità. Inoltre, ci si richiama alla disciplina dell'attività di Governo e all'ordinamento della Presidenza del Consigli dei ministri, cioè alla legge n. 400 del 1988, al cui articolo 12, comma 2, si dice tra l'altro che « Il Presidente del Consiglio dei ministri presiede la Conferenza, salvo delega al ministro per gli affari regionali o, se tale incarico non è attribuito, ad altro ministro. La Conferenza è composta dai presidenti delle regioni a statuto speciale ed ordinario e dai presidenti delle province autonome. Il Presidente del Consiglio dei ministri invita alle riunioni della Conferenza i ministri interessati agli argomenti iscritti all'ordine del giorno, nonché rappresentanti di amministrazioni dello Stato o di enti pubblici ».

ANTONIO MACCANICO, Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali. Con riguardo al parere espresso dalla I Commissione affari costituzionali, rilevo che le osservazioni in esso contenute non sono vincolanti per la Commissione di merito. Inoltre, sottolineo che qui si confonde il Comitato per la difesa del mare Adriatico con la Conferenza Stato-regioni, che sono due cose diverse. Infatti in questa Conferenza sono presenti tutti i presidenti delle regioni, mentre il predetto Comitato riguarda solo i presidenti delle regioni che si affacciano sull'Adriatico; ora, se si sopprime il Comitato (eliminando la menzione dei ministri), viene a cadere anche la presenza dei presidenti delle regioni.

Il parere espresso dalla Commissione affari costituzionali presenta poi un altro punto importante e delicato, là dove si sottolinea l'esigenza che, rispetto all'autorità per l'Adriatico, « la Conferenza svolga funzioni di supporto consultivo sia pur obbligatorio, permanente, nonché vinco-

lante per quanto concerne la lettera a) del comma 2 dell'articolo 1 ».

Ora, abbiamo più volte sottolineato che la Conferenza Stato-regioni è una sede di confronto e di raccordo; dunque, non possiamo tollerare che essa venga intesa come organo di cogestione. Un'altra osservazione che desidero fare è relativa alle funzioni, al fine di precisare che i compiti del Comitato per la difesa del mare Adriatico attengono al coordinamento degli interventi di emergenza, ma su proposta del ministro della marina mercantile, di concerto con il ministro dell'ambiente. Pertanto, l'autorità per l'Adriatico non ha poteri di gestione diretta. Su questo punto, tuttavia, personalmente esprimo qualche riserva, sia per la natura dell'organo, sia per le funzioni e le implicazioni di natura istituzionale che ho poc'anzi precisato.

ENRICO TESTA. L'intervento del ministro Maccanico ha contribuito a sottolineare la diversa natura degli organi a cui fa riferimento la legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri. Dunque, se dovesse valere la sua interpretazione, signor presidente, dovremmo dissolvere tutte le autorità di bacino previste dalla legge sulla difesa del suolo. Per le sue funzioni, infatti, l'autorità per l'Adriatico è, in sostanza, un'autorità di bacino, e non, come qualcuno pretenderebbe, un commissario di Governo. In pratica, si tratta di istituire un organo che conosca i problemi dell'Adriatico ed al quale siano demandati i compiti cui ha fatto riferimento il ministro Maccanico. Tale organo dovrà essere costituito da soggetti che abbiano specifiche competenze territoriali, e che siano in grado di esprimersi compiutamente sui temi relativi alla pianificazione degli interventi: dunque, i ministri interessati e i rappresentanti delle regioni. La pianificazione non potrà essere demandata alle competenze del Presidente del Consiglio. perché essa non rientra tra i suoi compiti e le sue mansioni.

Il gruppo comunista è quindi d'accordo con l'impostazione del disegno di legge, ma presenterà emendamenti volti a rafforzare il ruolo dell'autorità per l'Adriatico, la quale deve divenire un centro operativo in grado di agevolare la fattibilità degli interventi e non una segreteria tecnica addetta al coordinamento di attività realizzate da altri soggetti.

PRESIDENTE. Concordo sulla proposta di attribuire maggiori competenze all'autorità per l'Adriatico, ma se venisse meno l'attività propositiva dei ministeri, mi chiedo a quali organi dovrà essere demandato lo svolgimento di tale funzione.

GIANCARLO GALLI. Signor presidente, a me sembrano pertinenti le osservazioni della I Commissione affari costituzionali, in quanto risulterebbe difficile comprendere in che modo sia possibile inquadrare un'autorità, che in fin dei conti ha anche compiti di amministrazione attiva, in un organo di composizione e coordinamento qual è la Conferenza Stato-regioni.

ANTONIO MACCANICO, Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali. L'autorità per l'Adriatico non ha compiti di amministrazione attiva; essa, infatti, adotta il piano generale di risanamento su proposta del ministro dell'ambiente e provvede al coordinamento degli interventi di emergenza su proposta del ministro della marina mercantile di concerto con quello dell'ambiente. Le funzioni operative, dunque, restano ai ministeri.

Voglio ricordare, comunque, che a seguito di una decisione corretta e lodevole assunta dalla Commissione ambiente, in sede di conversione del decreto-legge n. 227 del 1989, il senso del provvedimento di legge al nostro esame è quello di coordinare il piano di risanamento dell'Adriatico con la legge sulla difesa del suolo. Forzarlo in un senso o nell'altro significherebbe, a mio avviso, commettere un errore.

AMEDEO D'ADDARIO. Se ho ben compreso il senso dell'intervento del ministro Maccanico, a me sembra che la formulazione dell'articolo 1 si presti, di per sé, ad interpretazioni equivoche. L'autorità per l'Adriatico, infatti, non solo appare come una struttura enucleata all'interno della Conferenza Stato-regioni, ma risulta anche composta dai rappresentanti di ben undici ministeri e di sette regioni. A questo punto, nella composizione dell'organismo mancherebbero soltanto i rappresentanti di tredici regioni.

Ritengo, comunque, che debba essere chiarito che si tratta di un comitato istituzionale Stato-regioni, nel quale la rappresentanza governativa è molto ampia rispetto ai ministri direttamente competenti in materia, che sono quelli dell'ambiente, della marina mercantile e del turismo e dello spettacolo, solo per citarne alcuni. Per quanto riguarda, per esempio, il ministro dell'agricoltura, presente anche nei comitati istituzionali di bacino del Po. non comprendo quale funzione abbia in questa sede.

Si tratta, quindi, di un organismo pletorico al quale sono state attribuite funzioni quasi di amministrazione attiva che, invece, avrebbero potuto essere riservate ad un segretariato generale per l'Adriatico, sul modello di quello istituito per il Po.

Per tali ragioni presenterò alcuni emendamenti volti a conferire maggiore snellezza all'organismo in questione, non solo per quanto concerne l'attività di emergenza, ma anche in rapporto alla funzione conoscitiva e di ricerca connessa agli interventi di risanamento dell'Adriatico.

MASSIMO SERAFINI. Dal momento che nella legge n. 183 del 1989 è stato inserito il piano di risanamento dell'Adriatico, si pone ora il problema di verificare quale sia la sede più idonea ad indirizzare le direttive in ordine ai piani di bacino relativi ai fiumi di interesse nazionale, interregionale e regionale che confluiscono nell'Adriatico. Si tratta, in sostanza, di istituire un'autorità in grado di valutare lo stato delle acque dei fiumi che attraversano le diverse regioni, ai fini di un'effettiva salvaguardia di questo mare.

L'autorità dell'Adriatico deve essere configurata, in sostanza, secondo lo spirito della legge n. 183, che prevede il concerto tra Stato e regioni nell'attivazione di tutti i centri decisionali dislocati sul territorio; in tal senso, dobbiamo rifiutare la logica del commissariamento. In proposito, la nostra proposta di legge prevede che le regioni costiere ed i ministeri interessati emanino le direttive per il coordinamento dei piani di bacino dei fiumi.

Dobbiamo, in sostanza, configurare un'autorità dell'Adriatico che sia in grado di emanare direttive rivolte alle singole autorità di bacino. Le direttive stesse, quindi, non devono provenire dal Presidente del Consiglio dei ministri, ma da un Comitato Stato-regioni, secondo lo spirito della legge n. 183. Tutto ciò partendo dal presupposto che sia necessario coordinare i diversi piani di bacino: se così non fosse, infatti, non vi sarebbe bisogno di alcuna autorità.

Tuttavia, le stesse regioni sollecitano l'istituzione di un'autorità che non si limiti ad una funzione meramente consultiva (come quella del Comitato per la difesa del mare Adriatico), ma sia effettivamente in grado di impartire direttive. Tale organismo deve configurarsi, però, come una struttura efficiente e funzionale, senza alcun tipo di appesantimento. In questo senso, sono contrario alla formulazione del disegno di legge, e presenterò alcuni emendamenti per modificarlo, in vista del soddisfacimento delle esigenze più volte sottolineate.

PIERO MARIO ANGELINI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente. Ritengo che il testo del disegno di legge debba essere preso come base di partenza, eliminando soltanto il riferimento al sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Pertanto, l'autorità dell'Adriatico potrebbe essere ridisegnata in vista di una maggiore flessibilità, affidando al Presidente del Consiglio dei ministri la possibilità di integrarne all'occorrenza la composizione. In tal modo verrebbe rispettato lo spirito della legge n. 183 e, nello stesso tempo, l'organismo in questione potrebbe essere ampliato nella sua composizione a seconda delle esigenze.

Rosa FILIPPINI. Il parere espresso dalla Commissione affari costituzionali pone l'accento sul problema principale connesso all'impostazione del provvedimento di legge, per la cui soluzione tutte le forze politiche finora intervenute si sono adoperate.

Devo esprimere tuttavia alcune perplessità, in quanto ritengo che la fattispecie in essere si attagli perfettamente alle disposizioni della legge n. 400 del 1988, che definisce con precisione la figura e le funzioni del commissario straordinario di Governo. Probabilmente, se si dovesse scegliere un esempio circa l'applicazione di tali disposizioni, si potrebbe citare la situazione dell'Adriatico. Infatti, il comma 1 dell'articolo 11 della suddetta legge n. 400 recita: « Al fine di realizzare specifici obiettivi determinati in relazione a programmi o indirizzi deliberati dal Parlamento o dal Consiglio dei ministri o per particolari e temporanee esigenze di coordinamento operativo tra amministrazioni statali, può procedersi alla nomina di commissari straordinari del Governo. ferme restando le attribuzioni dei Ministeri, fissate per legge ».

Non comprendo, quindi, per quale motivo, dal momento che esiste una leggequadro generale applicabile alla fattispecie in questione, si debba intervenire con un ulteriore provvedimento legislativo volto ad introdurre, in rapporto alla suddetta fattispecie, una specifica autorità.

Ritengo, invece, che le funzioni di coordinamento cui si fa riferimento si adattino perfettamente alla figura di un commissario di Governo, al quale dovrebbe essere affidato il compito di predisporre programmi e piani di intervento in collegamento non solo con le amministrazioni interessate, ma anche con tutti gli enti che, a diverso titolo, possono essere consultati in vista della predisposizione dei suddetti programmi. Una simile scelta renderebbe superflua qualsiasi discussione e rientrebbe perfettamente nel quadro legislativo vigente, consentendo nello stesso tempo di individuare, come interlocutore, una persona definita, secondo quanto previsto dal parere della Commissione affari costituzionali.

Mi rendo conto che un'impostazione del genere porterebbe a modificare un articolo del provvedimento di legge, che destina

ulteriori 870 miliardi e più per gli interventi di urgenza: ma io ritengo che questa sarebbe la soluzione più pulita, pratica e veloce, e certamente più affidabile sotto il profilo dell'efficienza.

ANTONIO MACCANICO, Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali. Senza dubbio tale impostazione ha una sua logica e coerenza, ed era stata valutata in sede di Governo...

ROSA FILIPPINI. Il Presidente del Consiglio Andreotti l'aveva anche inserita nel suo programma di Governo.

ANTONIO MACCANICO, Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali. Si è avuta però una forte opposizione da parte delle regioni, che hanno in questa materia notevoli competenze; la proposta di nominare un commissario straordinario del Governo, che accentrasse tutti i poteri di coordinamento con riguardo alla materia in oggetto, è stata respinta dalle regioni.

ROSA FILIPPINI. In base alla legge n. 400 questo commissario non ha poteri di ordinanza e restano immutati i ruoli fissati.

ANTONIO MACCANICO, Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali. Il commissario ha facoltà di esercitare il coordinamento nei vari rami dell'amministrazione.

ROSA FILIPPINI. Però a ciascuno rimangono i suoi poteri, secondo quella legge.

ANTONIO MACCANICO, Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali. Il Governo ha dovuto tener conto dell'opposizione manifestata dalle regioni.

PRESIDENTE. Essendo imminenti votazioni in aula, sospendo la seduta fino al termine di quella dell'Assemblea.

La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 19,30.

PRESIDENTE. Al fine di favorire contatti informali fra i gruppi, propongono di rinviare il seguito della discussione alle ore 10.15 di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 19,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. PAOLO DE STEFANO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni ed Organi Collegiali il 20 marzo 1990

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO